

Gli alberi dell'ordine certosino: le certose di Pesio e Casotto

Francesca Quasimodo



L'importanza istituzionale delle due certose presenti nel territorio cuneese, quella di Chiusa Pesio e quella di Val Casotto, giustifica senza dubbio la particolare qualità delle vicende artistiche dei due centri, così come ne abbiamo oggi memoria ed, in parte, testimonianza diretta. Fin dalle origini dei due centri fu chiaro il programma di decorazione degli ambienti; l'eccellenza dei manufatti, partendo dalle strutture architettoniche e dalle opere scolpite e dipinte, mostra come i priori che si sono succeduti nei secoli alla guida dei due conventi abbiano sempre scelto maestranze e modelli fra i più raffinati presenti sul territorio, anche ad ampio raggio.

Alcuni dati sulla fondazione dei due centri

I primi documenti relativi alle due certose risalgono al XII secolo: entrambe costituirono alcune tra le prime filiazioni della Grande Chartreuse, presso Grenoble, fondata da San Brunone nel 1084. La Certosa di Santa Maria, in alta Valle Pesio, risale al 1173, quando Arnaldo Morozzo, signore del luogo, fece una donazione di terre nella zona della Chiusa di Pesio, fino alla sommità della montagna, nelle mani del priore certosino Ulderico.

La fondazione di Casotto, invece, era forse già avvenuta intorno al 1150, intorno ad un nucleo di eremiti che già precedentemente si erano stabiliti nel luogo: tra essi si ricorda la figura di un personaggio locale, il beato Guglielmo Fenoglio, divenuto poi protettore dei conversi certosini. I primi documenti certi risalgono al 1183: allora la certosa era organizzata secondo la tipologia consueta, con la chiesa dedicata alla Vergine Maria, il chiostro, su cui di aprivano le dodici celle dei frati, con piccoli spazi di terra individuali, la foresteria e locali di deposito. Vicende analoghe hanno caratterizzato la storia dei due insediamenti, nella decadenza e nello splendore, fino alla definitiva soppressione voluta nel 1802 dai decreti napoleonici.

Il patrimonio figurativo della Certosa di Pesio

Secondo quanto si conosce dai documenti e dall'architettura delle costruzioni esistenti, il primo nucleo doveva essere composto fin dall'origine di due parti, la "domus inferior", più a valle e sulla riva destra del Pesio, con le strutture della correria, con chiostro, refettorio, dodici celle per i monaci e un oratorio dedicato a San Giovanni Battista, e la "domus superior", più a monte, e sul lato sinistro del torrente, con annesso il mulino. Pare che la correria fosse il complesso originario, e che venisse affiancato dalla nuova costruzione, verso il 1195: in questo torno di anni vennero edificati la cappella antica (chiamata oggi impropriamente "cripta", sotto

stante alla chiesa superiore), che fu ampliata alla fine del Duecento, quando la nobildonna Audisia Mazzavacca, madre di due certosini, contribuì con una importante donazione alla costruzione della grande cappella in testa alla navata, rendendo la chiesa molto più grande, così come oggi si può ammirare nel suo severo splendore.

Il carattere di essenzialità semplice e spoglia che rispecchia l'austera concezione di vita dell'Ordine si riscontra nell'apparato scultoreo proveniente dalla stessa chiesa nei secoli successivi, così come si vede dai brani superstiti del lapidario al di fuori della chiesa e nell'altare con l'Annunciazione.

La vita per i Certosini di Pesio non dovette essere facile, perché non godevano dell'amicizia e della stima della popolazione locale: per secoli andarono avanti le controversie tra gli abitanti di Chiusa Pesio e i monaci, anche con soprusi, violenze e scomuniche. Nella seconda metà del XIV secolo e nei primi decenni del successivo, la Certosa era stata abbandonata, e solo nel 1430 furono promossi dei restauri per conto del priore Emanuele di Tenda: vennero edificate cappelle, la sacrestia, ed un chiostro.

La nuova chiesa risale invece intorno alla metà del Cinquecento, sotto il priorato di Giovan Maria Mezzotto (1557-1559), al livello superiore di quella preesistente, con il chiostro grande sullo stesso piano, abbellito da colonnine con capitelli in pietra scolpita, rappresentanti foglie angolari di fatture diverse, tra cui si nascondono anche volti antropomorfi. In questa fase si costruirono le volte della chiesa inferiore e degli ampi arconi di sostegno e rinforzo all'edificio superiore.

Dai documenti che si possiedono, sappiamo che nel 1583, in occasione della Visita Apostolica di monsignor Scarampi, la chiesa era ad una sola navata, con tre altari non consacrati, priva di intonaco e di decorazione.

Nel 1599 il vescovo Castrucchi consacrò la nuova chiesa, che, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, ricevette la sua decorazione: nel 1635 infatti monsignor Della Chiesa definisce la chiesa come "molto bella" per "l'eccellenza della pittura fatta a oro e azzurro con la vita di Maria e S. Brunone", che "non tiene invidia di qualunque altra in tutto il Piemonte". È il momento in cui è maggiore il contrasto tra l'idea del "desertum" dei certosini e la meraviglia dell'arte. Si tratta degli affreschi e degli stucchi del presbitero, realizzati verosimilmente da uno dei maggiori esponenti della stagione figurativa piemontese di passaggio tra Cinque e Seicento, Antonino Parentani, tra il 1610 ed il 1613, sotto il priorato di Angelo Parentani, verosimilmente suo parente.

